

Risoluzione della Direzione del PCI

SICILIA: ricostruire su basi nuove

Le misure annunciate dal governo non risolvono né i problemi immediati né di prospettiva. Ogni rinvio equivarrebbe ad un insabbiamento del ruolo dei Comuni - Necessità di una larga unità popolare - Venerdì riunione dei comunisti a Sciacca presente Longo

LA DIREZIONE del Partito comunista ha esaminato gli sviluppi della grave situazione economica in Sicilia dove nei suoi scorsi forti scosse sismiche hanno in vaste zone seminato morte, distruzione, panico, ed aggravato le drammatiche condizioni sociali in cui già vivevano le popolazioni. Oggi queste terre sono abbandonate in massa dai cittadini non solo per la paura di nuove scosse ma per la crescente miseria, la disoccupazione, la mancanza di un minimo indispensabile per vivere, per la sfiducia negli organi dello Stato e della Regione. Colpiti dal disastro non sono solo i centri vasti al suolo ma anche altre decine di piccoli e medi comuni, e le città di Palermo, Trapani, Marsala, Agrigento dove notevoli sono i danni e da settimane è praticamente bloccata o ridotta considerevolmente ogni attività produttiva e commerciale. La Direzione del PCI rinnova alle popolazioni colpite la sua più viva e fraterna solidarietà e riafferma l'esigenza di assicurare rapidamente ad esse un avvenire nelle loro terre.

La rinascita della Valle del Belice, e gli intenti straordinari nella Sicilia occidentale duramente colpita, sono oggi chiesti dalla coscienza del popolo italiano che ha espresso in questa occasione non solo la sua solidarietà umana alle popolazioni ferite ma anche l'esigenza che la democrazia italiana dia finalmente una risposta adeguata ai problemi vecchi e nuovi che travagliano in definitiva tutta la Sicilia e il Mezzogiorno. Gli interventi finora approntati dal governo non si muovono invece in questa direzione. Generale è stata la critica alle gravi deficienze del parlamento dello Stato, che ancora una volta non è stato in grado di soccorrere con prontezza e mezzi adeguati le popolazioni colpite, sul piano dell'assistenza e della ricostruzione. I provvedimenti annunciati col sereno governativo sono di natura e misura tali da non risolvere né problemi immediati né problemi di prospettiva per le zone colpite. Le popolazioni chiedono a gran voce misure di tipo nuovo, e questo è possibile, come è stato dimostrato nella stessa assemblea siciliana dove l'iniziativa del nostro partito e di altre forze sensibili alle richieste popolari ha travolto le impostazioni che il governo regionale aveva da-

Conseguenze delle misure americane: Colombo preoccupato

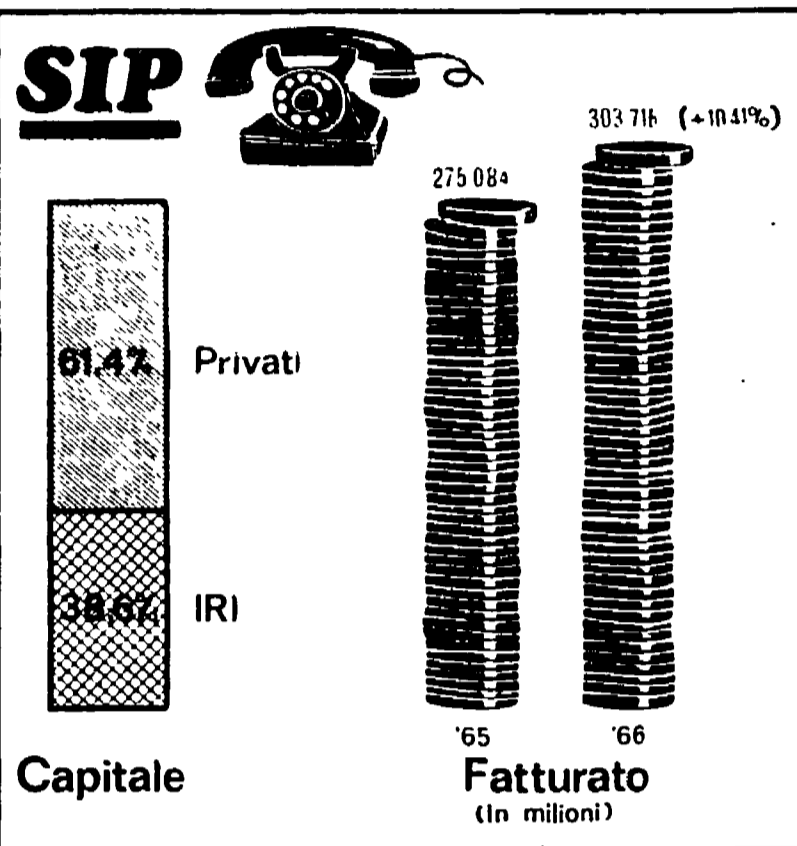
ALASSIO 5. La preoccupazione che le misure prese dagli USA in campo economico possano avere una percussione negativa nell'andamento delle attività produttive italiane e europee è stata avanzata dal ministro Colombo in una conferenza tenuta stasera a Allassio. Il ministro del Tesoro ha rifatto la difesa delle decisioni di Johnson, affermando che esse sarebbero il risultato della consapevolezza americana di dover contribuire a stabilizzare il sistema monetario internazionale.

Il blocco dell'afflusso dei dollari negli investimenti effettuati nei paesi del MEK - ha detto il ministro - non potrà che provocare in questi mesi l'aumento dei tassi di interesse e il che - ha soggiunto - certamente non agevolerà la vita produttiva e non facilita il progresso di ogni processo espansivo che è in atto, oltre che in Italia anche in Germania e che è atteso in Francia. Il ministro ha detto anche che la CEE ascolta i riflessi negativi della svalutazione della sterlina. Nonostante la previsione del aumento dei tassi di interesse - ha concluso il ministro - la politica del governo italiano rimarrà orientata verso il mantenimento della attuale politica del mercato monetario. Scorreranno - ha detto - le conseguenze su un tavolo delle nostre riserve, ma emerge un problema di limiti, nel senso che viene sempre più urgente una politica che commisuri la domanda di capitali alla possibilità del mercato dando precedenza agli investimenti.

Domani, in un clima drammatico, conferenza sull'occupazione

Nel Sud per ogni occupato ci sono due senza lavoro

Telefoni di Stato: lo sciopero continua



Lo sciopero dei telefonisti di Stato continua compatto. Le segreterie nazionali dei Sindacati postelegrafonici aderenti alla CGIL, CISL e UIL, riunite per esaminare la situazione del settore, richiamandosi alle precise assicurazioni più volte fornite dal ministro e di fronte alle preoccupazioni dei lavoratori sollevate da tale sciopero, hanno ribadito la richiesta di essere presenti alla prossima convocazione delle conferenze e del sindacato telefonisti da parte del governo, per un'ulteriore verifica degli impegni dallo stesso assunti nella riunione del 20 novembre. Le decisioni atte a tutelare validamente l'interesse della categoria saranno adottate dai sindacati alla luce delle risultanze di tale incontro. La lotta dei lavoratori dei telefoni di Stato trova la sua ragione nel mancato impegno del governo di consultare i sindacati nella stipulazione della nuova convenzione con le società con-

Un tipo di sviluppo economico che condanna milioni di persone a una vita di miseria - Il centro-sinistra, un governo che indennizza il disoccupato con 400 lire - «Diritto al lavoro» principio costituzionale dimenticato

Domani si riunisce la conferenza sull'occupazione, detta «triangolo» perché riunisce attorno a un tavolo i rappresentanti del governo, dei sindacati e della Confindustria. Vi si è arrivati dopo lunghe tergiversazioni dovute al fatto che, mentre CGIL, CISL e UIL hanno raggiunto un accordo su richieste comuni, la Confindustria ha condotto un'azione pesante per impedire qualsiasi conclusione della conferenza. Dato il carattere privato di questi sviluppi, è difficile valutare quanto il governo abbia approntato questo compito alla Confindustria. La situazione dell'occupazione è divenuta, dal 1962 ad oggi, drammatica come nel 1953. Quinto anno consecutivo di due milioni e mezzo di disoccupati, la posta in gioco era il pane quotidiano. Oggi gli effetti non sono gli stessi, ma per certi aspetti è peggio perché la disoccupazione è nonostante lo sviluppo industriale, si presenta come fatto organico e permanente del sistema in una fase di espansione, e rimane di dimensioni enormi se lo Stato rifiuta, questa volta, di portare l'assegno ai disoccupati da 400 ad almeno 1000 lire, e di estenderlo a tutti i disoccupati effettivi.

Il punto, secondo la più recente indagine ISTAT, è questo: disoccupati già occupati 669 mila; in cerca di prima occupazione 292 mila; colmati temporanei 349 mila; sottoccupati 178 mila nell'industria e 820 mila nell'agricoltura. I disoccupati accettati dalle indagini sono quelli «patenti». Ci sono poi quelli «nascosti» ma che contribuiscono quanto gli altri a creare quella situazione di precarietà del mercato del lavoro che costringe l'operaio a sacrificarsi, per salari spesso minimi, fino a pagare con la salute e l'efficienza la propria vita. Proprio la settimana scorsa il Consiglio dell'economia e del lavoro ha discusso un rapporto nel quale si mette in rilievo che nel 1966, nel complesso dell'Italia, per ogni 1000 unità occupate c'erano 1642 persone inattive. Non è sempre stato così: nel 1953, per ogni 1000 unità occupate c'erano 1150 inattive. Nel 1965 gli inattivi erano 1579 su mille e nel 1961 soltanto 1417 su 1000. Come al solito, la distribuzione territoriale di questo dato d'insieme, pur in sé gravissimo, mette in evidenza che nelle regioni meridionali le cose sono peggiori che altrove: 2036 inattivi per ogni 1000 occupati nel 1966 per tutto il Mezzogiorno. Per ogni persona valida che lavora ve ne sono due che non lavorano.

Che cos'è che «crea» la disoccupazione? Nella situazione italiana di oggi possiamo individuare le seguenti principali cause: 1. Ridimensionamenti: esempio tipico sono i cantieri navali e le officine di materiale militare, dove le organizzazioni di lavoratori e minaccia un ulteriore aggravamento della tensione.

Un discorso del vice presidente dell'Alleanza Gaetano Di Marino ha concluso un dibattito interessante e spiritoso, durato per due giorni, alla conferenza dell'Alleanza. «La Conferenza», ha detto Di Marino, «ha dimostrato che nel corso di appena 5 anni l'Alleanza nazionale dei contadini è riuscita a realizzare una profonda trasformazione qualitativa e quantitativa che ne fa già una grande organizzazione di massa. Rappresenta oltre 500 mila coltivatori e loro familiari, e riesce a porsi come forza reale di contrattazione in decisivi settori dell'agricoltura e a prospettare una linea di rinnovamento democratico, intorno a cui si mobilitano crescenti masse di imprenditori e di coltivatori italiani. Le scadenze della politica comunitaria, con la imminente attuazione dei trattati agricoli a livello europeo, sta rendendo la situazione dell'agricoltura e la conclusione del negoziato di Francia aderente a crisi interi settori e accelerando squilibri, contraddizioni, disgregazioni e degradazione di un settore che ha un ruolo di primo piano nella vita economica e sociale del paese. In ognuna di queste situazioni è possibile uno sbocco che eviti la disoccupazione: purché non si addotti, come unico metro di misura, la capacità, i metodi e il profitto del privato capitalista. E' quello invece che hanno fatto i governi centro-sinistra facendo propria la parola d'ordine che le aziende pubbliche e non sono un ospedale e col solo scopo di evitare un discorso sul futuro del paese, sulla Costituzione, sulla politica di pieno impiego che pre-suppone. Il pieno impiego non si realizza, finora, in nessun paese senza la socializzazione dei mezzi di produzione; o almeno senza una netta affermazione dell'interesse sociale su quello del privato capitalista.

La posizione sindacata, di fronte al problema occupazionale, è di estremo interesse. L'importante, del resto, è trovarsi d'accordo per far accettare il principio: trovare un posto di lavoro è un diritto del lavoratore. Alle forze politiche, al partito operaio in primo luogo, spetta di allargare il discorso e approfondirlo. La Conferenza triangolare è quindi un momento importante di un più ampio e permanente discorso.



Nilde Jotti al convegno delle comuniste della Toscana

Nulla di fatto per le donne in 5 anni di legislatura

DC e governo si presentano all'elettorato femminile con un bilancio negativo - Diminuito il lavoro delle donne sia nell'industria che nell'agricoltura - L'occupazione femminile, un test per la società moderna

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 5. Il diritto al lavoro per la donna è un elemento fondamentale della sua emancipazione e di uno sviluppo moderno e civile della società; questa l'indicazione di fondo uscita dal convegno regionale del PCI sulla occupazione femminile in Toscana, tenutosi al Palazzo dei Congressi di Firenze. Il dibattito è stato aperto da una relazione della compagna Nilda Jotti e concluso con un importante discorso della compagna Nilda Jotti. Vi ha partecipato la compagna Paggi, responsabile del movimento femminile della Federazione del PSU. Nel solo quadriennio che va dal '61 al '65 la manodopera femminile in Toscana è stata ridotta del 35 per cento in agricoltura e del 12 per cento nell'industria, rispetto ad un modesto aumento del 4 per cento nelle attività terziarie. La compagna Paggi ha illustrato efficacemente le drammatiche condizioni del lavoro della donna in fabbrica, nell'agricoltura e nel lavoro a domicilio, inquadrando questa condizione nel contesto di una situazione di crisi economica e sociale che investe tutta la regione. La relazione ed il dibattito hanno quindi ribadito che per modificare questa situazione è necessaria una riforma agraria fondata sulla azienda contadina e capace di assicurare una giusta valutazione e remunerazione del lavoro femminile e la parità giuridica della donna nella famiglia e nell'impresa. Le lotte per migliorare la condizione delle operaie in fabbrica e quelle per applicare e superare la legge sul lavoro a domicilio, devono trovare il loro momento unificatore nella richiesta di andare verso il superamento di questa forma di lavoro e di realizzare un controllo pubblico sugli investimenti per una funzione nuova dell'azienda di Stato. Nel corso del dibattito sono intervenute le compagne Menconi di Massa Carrara, Coppi di Siena, Pupilli di Pistoia, Tarocchi di Prato, Belardi di Siena. Di particolare interesse gli interventi della compagna Lina Fibbi - che ha ribadito la esigenza di portare avanti, assieme alla battaglia per l'occupazione, anche quella per più alti salari - e del compagno Rocca che ha esaminate acutamente i rapporti fra una moderna concezione dei servizi sociali e l'urbani stica.

Manifestano le lavoratrici-madri per la riforma della legge 860

Miliana di donne provenienti da tutta Italia manifestano domani a Roma per l'approvazione di una delle leggi più attese dalle lavoratrici, quella per gli asili nido e per la tutela delle lavoratrici madri. Il progetto per la riforma della vecchia legge vigente in materia (la 860), è stato da tempo presentato in Parlamento da tutte le organizzazioni sindacali: alla sua approvazione basterebbero dunque poche ore di lavoro. Il ministro del lavoro Rocca ne ha bloccato l'iter per 7 mesi affermando che si devono ancora fare i conti sul costo dell'applicazione della nuova legge. Ma le lavoratrici, che hanno indicato in questa legge la più urgente per migliorare le loro condizioni di vita, i conti li hanno già fatti: se il progetto non verrà approvato entro la fine di marzo tutto dovrà essere rimandato alla prossima legislatura, cioè, forse, per qualche anno ancora. Per questo l'Appello del ITDI che ha convocato la manifestazione di domani ha richiesto ampie adesioni fra tutte le lavoratrici italiane.

Chiesto un incontro per la Solvay di Monfalcone

La segreteria della FILCEP-CGIL ha richiesto al ministro del Bilancio un incontro per l'esame della decisione della società Solvay di procedere alla smobilitazione della propria azienda di Monfalcone.

Metallurgici e studenti: convergenza di obiettivi

MODENA 5. Una grande assemblea unitaria del movimento sindacale italiano: questa è stata la prima conferenza dei giovani metallurgici organizzata dalla FIOM e conclusa ieri da un discorso di Piero Boni. Il tema generale dell'unità sindacale si è infatti discusso, accanto ad altri temi (come quello della lotta per la pace e del ruolo e dell'autonomia del sindacato) ai temi più specifici della condizione giovanile: dall'apprendistato alle sperequazioni salariali. E' stata anche una grande assemblea unitaria per gli importanti diversi cronisti e per la prima volta dalla scissione sindacale - come ha ricordato Boni nelle conclusioni - dal segretario nazionale della UIL, Giovanni De Michelis, dirigente della FIMCISIL Carlo Mitra. Inoltre nel corso delle tre giornate di dibattito hanno preso la parola il segretario generale della FIOM Bruno Trentin, il presidente dell'UGIL di Modena, Cocchi, presidente nazionale dell'Intesa (l'Associazione cattolica degli universitari) Silvano Bassetti. Un significativo contributo al dibattito è stato portato anche dal delegato nazionale di «Gioventi scelti» Luciano Farabola. Hanno seguito i lavori come osservatori dirigenti dei movimenti giovanili del PCI, PSU, PSPU. Un saluto dei giovani operai francesi è stato recato da un dirigente del sindacato dei metallurgici di Francia aderente alla CGT. I due dirigenti dei movimenti studenteschi UGI e Intesa hanno collegato le lotte in corso nelle università alle nostre operai e per costruire una società», ha detto Silvano Bassetti, «fondata sul diritto allo studio e sul diritto alla cultura». Le risposte scolari, nelle fabbriche e nelle università, ha detto ancora il dirigente dell'Intesa, «ci rammaricano perché constatiamo d'essere ancora lontani dalla libertà, ma in fondo ci consolano. Il potere scolastico se ha bisogno della polizia». Tutto il dibattito ha collegato il tema generale della riforma della scuola ai problemi degli operai.

Iniziativa dell'Alleanza per l'unità dei contadini

Un discorso del vice presidente dell'Alleanza Gaetano Di Marino ha concluso un dibattito interessante e spiritoso, durato per due giorni, alla conferenza dell'Alleanza. «La Conferenza», ha detto Di Marino, «ha dimostrato che nel corso di appena 5 anni l'Alleanza nazionale dei contadini è riuscita a realizzare una profonda trasformazione qualitativa e quantitativa che ne fa già una grande organizzazione di massa. Rappresenta oltre 500 mila coltivatori e loro familiari, e riesce a porsi come forza reale di contrattazione in decisivi settori dell'agricoltura e a prospettare una linea di rinnovamento democratico, intorno a cui si mobilitano crescenti masse di imprenditori e di coltivatori italiani. Le scadenze della politica comunitaria, con la imminente attuazione dei trattati agricoli a livello europeo, sta rendendo la situazione dell'agricoltura e la conclusione del negoziato di Francia aderente a crisi interi settori e accelerando squilibri, contraddizioni, disgregazioni e degradazione di un settore che ha un ruolo di primo piano nella vita economica e sociale del paese. In ognuna di queste situazioni è possibile uno sbocco che eviti la disoccupazione: purché non si addotti, come unico metro di misura, la capacità, i metodi e il profitto del privato capitalista. E' quello invece che hanno fatto i governi centro-sinistra facendo propria la parola d'ordine che le aziende pubbliche e non sono un ospedale e col solo scopo di evitare un discorso sul futuro del paese, sulla Costituzione, sulla politica di pieno impiego che pre-suppone. Il pieno impiego non si realizza, finora, in nessun paese senza la socializzazione dei mezzi di produzione; o almeno senza una netta affermazione dell'interesse sociale su quello del privato capitalista.

Quattro morti solo nell'ultimo anno

COLPITI DA RADIODERMITE MILLE TECNICI IN ITALIA

115 hanno subito gravi mutilazioni - Il governo non fa rispettare le norme di sicurezza e rifiuta l'indennità di rischio - I lavoratori della radiologia medica preparano lo sciopero di sei giorni

Comio per giorno, 1.650 tecnici di radiologia italiani - degli ospedali, degli istituti previdenziali e assistenziali, statali e degli enti locali, delle Cliniche private e universitarie - lavorano esposti alla contaminazione delle radiazioni ionizzanti senza alcuna garanzia di sicurezza e professionalità, senza percepire alcuna indennità di rischio. Le conseguenze - 115 tecnici hanno subito gravi mutilazioni, oltre mille sono stati colpiti da radiodermite. Nel 1967, sono stati registrati tre casi mortali: la prima vittima - il dottor Bruno Manca di 30 anni, del reparto radiologico «Farlanini» del Policlinico di Pavia. Chiamati in causa per la responsabilità - nel corso delle assemblee tenute ieri in Italia in preparazione dello sciopero di sei giorni - il governo e in prima persona il solito ministro Colombo. Lo sciopero di legislatura non deve essere un ostacolo ma uno sprone alla lotta per la conquista delle tre rivendicazioni basilari: i tecnici sono decisi a non mollare lottando in solidarietà con le altre categorie di lavoratori e di sindacati del settore. All'assemblea romana ieri mattina, per la CGIL, Sacchetti del sindacato ospedaliero, e Caldarelli del SINPOD Università, hanno affermato: «Siamo al vostro fianco nella lotta». Queste le rivendicazioni, per le quali sono stati proclamati sei giorni di sciopero, il primo il 12, 13 e 14, l'altro il 19, 20 e 21. E indette manifestazioni regionali e provinciali. Misure protettive: le norme del decreto previdenziale relative alla sicurezza degli impianti radiologici e alla vigilanza sanitaria, dal 1964 non vengono applicate con le conseguenze mortali e mutilanti riferite. Il governo, il ministro della Sanità, gli organismi periferici devono intervenire per l'effettiva attuazione delle norme, per tutelare la salute e la vita dei lavoratori. Scuole di specializzazione: da tre anni il governo avrebbe dovuto approvare il regolamento della legge che istituisce le scuole e le commissioni per il diploma. Non l'ha fatto finora, con i risultati della forte carenza di tecnici di radiologia, della proliferazione degli abusivi. Indennità di rischio: uno degli effetti della contaminazione delle radiazioni è la distruzione dei globuli rossi. Per i lavoratori, i lavoratori dovrebbero sottoporsi alla iperurtemia. Il governo, cioè Colombo, ha sempre negato l'indennità di rischio, che a conti fatti graverebbe sul bilancio statale per 110 milioni l'anno, e una indennità di rischio di 100 mila lire, dal segretario dell'ANTR, Bordignon - che potrebbe essere stornata dai fondi di tante legittime elezioni - la proposta di legge per l'indennità ha ricevuto parere favorevole dal Parlamento. Il provvedimento - fondi per la tutela, dalla commissione Lavoro del Senato: è stata bloccata però dall'on. Colombo alla commissione Finanze e Tesoro.

Per la legge sulla previdenza

Telegramma dei sindacati braccianti al ministro

Bosco ha bloccato con due emendamenti il provvedimento sull'accertamento

La produzione Alfa Romeo aumentata del 32%

MILANO 5. Il 1967 ha segnato per l'Alfa Romeo - informa un comunicato - un nuovo ed importante passo avanti. La produzione ha avuto nell'anno passato un incremento del 32% nella fascia di cilindrata da 1200 centimetri cubici su l'Alfa Romeo ha coperto il 35% della produzione italiana - e l'exportazione di questa industria che fa parte del complesso IRI è aumentata, nello stesso anno, del 20%.